

10 ottobre 1944

Il trattato di Monaco aveva permesso a Hitler di consolidare, all'interno del Reich, la sua posizione politica. Tanto che pochi giorni dopo la firma dell'accordo il Führer confidò a un suo diretto collaboratore che avevano fatto un vero capolavoro diplomatico: in un solo colpo Francia e Inghilterra erano state messe contemporaneamente nel sacco. Hitler era diventato padrone assoluto della Germania. La dichiarazione sottoscritta la sera del 29 settembre del '38 da Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier sancì il diritto al Führer di occupare la Cecoslovacchia. Chamberlain e Daladier furono così i veri responsabili del disastro senza precedenti che tutti i popoli d'Europa dovettero subire. Inghilterra e Francia, pur essendo state informate più volte dal Foreign Office e dai servizi segreti inglesi degli affannosi preparativi che la Germania hitleriana stava compiendo per scatenare la seconda guerra mondiale, firmarono ugualmente quel maledetto documento, e nel '39 la guerra scoppiò. In Italia iniziò un anno dopo, e quattro anni più tardi le vicende umane, dalle più semplici alle più complicate, avevano assunto dimensioni insopportabili.

Milano

Carla era in piedi davanti alla finestra di una casa abbandonata antistante l'abbazia dei Santi Pietro e Paolo, a San Giuliano Milanese. Era in attesa che iniziasse la funzione serale per fare quello che aveva deciso. Esausta per il parto avvenuto il giorno prima, si appoggiò tremante ai vetri della finestra. Il bimbo iniziò a piangere. Si aprì la camicetta e accostò il suo piccolo al seno. Su di un cartoncino aveva annotato alcune raccomandazioni: "Come mamma chiedo che mio figlio sia battezzato con il nome di Roberto, affidato a una coppia benestante che sappia amarlo e farlo studiare. Suo padre è italiano ma vive a Parigi, fa parte della nostra Resistenza. Voglio bene al bambino, ma avendo solo sedici anni non posso tenerlo con me." Quando vide le suore del convento entrare nella cappella, il cuore le scoppiò in petto: era giunto il momento d'abbandonarlo. Al mercato nero era riuscita a comperare una vecchia culla, due copertine di lana e una cuffia azzurra con il pompon, temeva che potesse prendere freddo. In quel momento ebbe la sensazione che lui, immobile, la guardasse negli occhi e che la stesse implorando di non lasciarlo.

– Scusami Roberto, mi vergogno di quello che sto facendo ma non posso tenerti con me, le suore ti aiuteranno a trovare una famiglia benestante capace di volerti veramente bene, così in futuro otterrai tutto quello che io non posso darti.

Attese che una pattuglia di militari tedeschi passasse, poi si diresse velocemente verso il convento. Entrò senza fare rumore, la funzione era già iniziata, nessuno si accorse della sua presenza. Si fece il segno della croce e si diresse verso l'immagine di Sant'Antonio collocata sul lato destro della cappella. Nascosta dalla colonna di pietra si inginocchiò per accarezzare e baciare per l'ultima volta la sua creatura.

– Addio Roberto, ti auguro tanta fortuna, perdonami... – sussurrò con gli occhi colmi di lacrime prima di allontanarsi in tutta fretta verso l'uscita. Dopo poco la porta si riaprì, ed Emma Righi, trafelata, entrò rumorosamente in chiesa, attirando su di sé più di uno sguardo indignato. Era in ritardo, ma aveva fatto un fioretto e non poteva mancare alla funzione. Aveva chiesto a Sant'Antonio la grazia di avere un figlio e si era impegnata ad andare ogni giorno

alla messa delle diciotto per vedere esaudito il suo desiderio. Si diresse verso l'immagine del santo per chiedere scusa del ritardo e lì notò la culla. Sorpresa, si avvicinò. Quando vide quel bimbo infagottato che dormiva come un angioletto si portò le mani alla bocca per soffocare un grido. Guardò il santo, poi la culla e ancora il santo: il miracolo era avvenuto. Confusa, si inginocchiò a pregare, piangendo silenziosa. Poi tornò dal bimbo e nell'accarezzarlo notò il cartoncino. Lesse attentamente, ringraziò ancora una volta tra sé il santo e senza indugi prese il cesto e si diresse verso l'uscita. Il frastuono di un carro armato destò dal sonno il bimbo, che si mise a piangere a pieni polmoni. Emma velocemente sollevò il piccolo dalla culla per consolarlo.

– Roberto, Robertino...

Il bimbo si calmò quasi subito. Lei lo stringeva a sé, felice e contemporaneamente preoccupata: sapeva che suo marito non avrebbe accettato di buon grado la sua decisione. Infine si guardò intorno, alzò le spalle e, decisa come non mai, si diresse velocemente verso casa per affrontarlo. La sua voce le giunse dalla sala, dove lo aveva lasciato poco prima intento ad aggiustare un orologio.

– Sei tu, Emma? Non eri andata a messa?

– Sì Walter, sono io.

Ora doveva convincere il marito ad accettare il bimbo e inventarsi qualcosa in fretta, altrimenti il suo sogno sarebbe svanito per sempre.

– Ma come, la messa è già finita?

– No caro, c'è stato un imprevisto e sono tornata a casa.

Un attimo dopo lui l'aveva raggiunta in soggiorno. In quell'istante il bimbo si svegliò e i suoi vagiti riempirono l'aria.

– Cosa sta succedendo?

Walter scostò la moglie dalla culla.

– E questo? Da dove viene?

Emma cercò una risposta plausibile, ma capì che era meglio dire la verità.

– L'ho trovato in chiesa, caro. È stato abbandonato e l'ho portato a casa.

Lui le sgranò gli occhi addosso.

– Emma, tu sragioni. Capisco il tuo desiderio di avere un figlio, ma non puoi rubarlo.

– Rubarlo? È stato abbandonato, ti dico! – gridò lei, tendendogli il cartoncino che aveva trovato. Lui lo prese e lesse attentamente. Infine tornò a guardarla, lei e poi il bambino, stavolta con tenerezza.

– Tesoro, tu non vuoi capire... Per il momento non sono al fronte solo perché mio fratello, dieci mesi fa, è morto al largo di Tobruk, ma tu sai meglio di me che in questa confusione c'è il rischio che io possa essere preso dai tedeschi e portato in Germania, oppure obbligato a entrare nella Resistenza. Da sola come potresti cavartela con un bimbo?

Lei gli prese le mani.

– La guerra è oramai alla fine, Walter. Hai sentito anche tu l'annuncio di Badoglio, è stato firmato l'armistizio. L'America obbligherà la Germania al ritiro. Elena ha il marito nella Resistenza, e mi ha detto che sarà questione di mesi, poi tutto sarà davvero terminato. Guarda questa creatura, sua madre è una ragazzina, si è spaventata e ha pensato di abbandonarlo, ma noi non possiamo farlo, non è giusto.

Il marito la guardò negli occhi e capì che se non avesse accolto quel maschietto forse il loro rapporto sarebbe cambiato per sempre.

- Emma, sei una testona che a volte non ragiona, ma in questo caso forse potresti anche non avere torto...
- Allora è sì, accetti di tenerlo... – gridò lei sciogliendosi in lacrime e abbracciando il marito.
- Amore mio, ti sarò grata per sempre. Tu non puoi immaginare quale gioia mi stai dando.

## Colonia

Nell'infermeria militare di Bergisch-Gladbach, una cittadina della Renania a venti chilometri da Colonia, Albert Dinkelman stava ristabilendosi da una ferita agli occhi causata da un attentato dinamitardo al treno che da Parigi lo stava riportando in patria. La moglie Eva, seduta vicino al letto con in braccio la piccola Helga di soli sei mesi, osservava preoccupata il marito che senza sosta camminava avanti e indietro per la stanza, fermandosi solo di tanto in tanto alla finestra per guardare la strada affollata di militari che fuggivano da Colonia, dopo i massicci e continui bombardamenti americani. Albert si voltò verso la moglie con un'espressione di sconcerto.

- Chi avrebbe mai potuto immaginare un disastro del genere?
- Caro, aver creduto nella vittoria del Führer è stata per tutti noi pura presunzione. Le nostre uniche e vere armi per conquistare il mondo dovevano essere Goethe, Hegel, Beethoven, Schelling: la cultura, non le bombe – rispose lei in tono sommesso, senza alzare gli occhi dalla bimba.
- Così, tutto è stato inutile. Inutili i sacrifici, inutili i morti. Tutto è perduto. Chissà cosa ci riserverà il futuro...